

Assemblea Regionale Siciliana

XXVI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Svolgimento di mozioni.	Pag. 321
PRESIDENTE, CASTROGIOVANNI, FINOCCHIARO APRILE, GERMANA, BORSELLINO CASTELLANA, AUSIELLO, CACOPARDO, CASTIGLIONE, POTENZA, SEMINARA, ALESSI, <i>Presidente della Regione.</i>	
Sui lavori delle Commissioni legislative >	331
PRESIDENTE, CACOPARDO, CASTROGIOVANNI.	
Presa in considerazione di proposte di legge d'iniziativa parlamentare	> 331
PRESIDENTE, NAPOLI, CACCIOLA, MAJORANA.	
Sull'ordine dei lavori	> 332
PRESIDENTE.	

La seduta comincia alle ore 19,40

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di mozioni

PRESIDENTE apre la discussione sulla mozione all'ordine del giorno, firmata dagli on.li Finocchiaro Aprile, Landolina, Castrogiovanni ed altri.

CASTROGIOVANNI, premesso che l'argomento della mozione è del massimo rilievo ed implica una grave responsabilità dell'Assemblea, chiede che la mozione sia inviata, per l'esame, alla Commissione per la finanza ed il patrimonio della Regione, la quale, essendo costituita dagli esponenti dei vari gruppi parlamentari meglio preparati in materia finanziaria

e da elementi tecnici, può farne oggetto di un più accurato ed approfondito studio, onde sottoporre all'Assemblea un parere corredato di maggiori dati tecnici.

In tal senso ha preso accordi con i vari membri della Commissione, i quali si sono impegnati di riferire in merito ai rispettivi gruppi parlamentari.

Rilevato, inoltre, che il valore della mozione presentata prescinde dalla semplice votazione favorevole o sfavorevole, per investire problemi di ordine costituzionale, e, quel che più conta, l'economia ed il sistema finanziario della Regione, nota come sia stato un grave errore del passato abdicare al diritto esclusivo di imporre tributi nell'ambito della Regione. Ha appreso con grande compiacimento che l'Assessore alle finanze si accinge a presentare uno schema di legge che conferma per la Regione l'obbligo del pagamento della imposta patrimoniale in modo quasi uguale a quello previsto nel decreto emanato dal Governo centrale. Cadrebbe, così, uno dei motivi che hanno indotto i firmatari a presentare la mozione, e cioè il dubbio che la Regione non assumesse i poteri ad essa espressamente conferiti dallo Statuto. Le preoccupazioni del Gruppo indipendentista non sono soltanto di ordine statutario, ma anche di ordine economico e finanziario in senso lato, dato che l'imposizione dell'imposta straordinaria patrimoniale ha lo scopo immediato, diretto e contingente di colmare lo squilibrio fra il bilancio preventivo e quello consuntivo, costituendo indirettamente una manovra deflazionistica atta a sanare tale disavanzo, causa determinante dell'attuale svalutazione della lira. La moneta è, appunto, sempre più svilita dalla situazione deficitaria degli enti maggiori e minori, ed alla sua rivalutazione o, per lo meno, all'arresto del suo processo di svalutazione tende, in ultima analisi, l'istituzione dell'imposta patrimoniale, che,

però, grava solamente sui valori immobiliari e non su quelli mobiliari, per i quali non è prevista nessuna tassazione. Riferendosi al preannunziato cambio della moneta — per evitare il quale il Governo centrale ha trovato scuse addirittura assurde, tra cui la considerazione che occorrerebbero forze di polizia maggiori di quelle disponibili — ritiene che esso avrebbe potuto costituire l'unico mezzo perchè i valori mobiliari concorressero a contenere l'inflazione.

Da un sommario esame sulla distribuzione dei beni immobiliari e mobiliari, rileva che i primi predominano nel meridione d'Italia e, particolarmente, in Sicilia; mentre i secondi caratterizzano, in senso assoluto, la situazione economica del Nord-Italia; dal che consegue che il meridione e, in particolare, la Sicilia, dovranno sostenere il durissimo compito di salvare la moneta, che rappresenta i valori mobiliari e immobiliari sia isolani che continentali. La questione di pagare o meno i tributi è, pertanto, un problema che esorbita dalle contingenti misure di ordine tributario e che richiede, quindi, un attento esame della Commissione per la finanza, perchè siano studiati i due termini del problema: se pagare il tributo, perchè si è di fronte alla necessità di difendere l'economia e la vita della Regione siciliana; o non pagare, per la considerazione che, in tal modo, verrebbero ad avvantaggiarsi doppiamente i capitali mobiliari, i quali, pur non avendo contribuito all'onere della rivalutazione, beneficerebbero di una moneta potenziata dai sacrifici dei beni immobiliari. (*Approvazioni dai banchi degli indipendentisti*)

FINOCCHIARO APRILE desidera aggiungere alcune considerazioni di carattere politico a quelle di carattere tecnico e finanziario fatte dall'on. Castrogiovanni, per manifestare la grave preoccupazione del Gruppo indipendentista per le conseguenze che potrebbero derivare dall'applicazione in Sicilia della legge sulla imposta patrimoniale. Risulta, infatti, che alcuni autorevoli rappresentanti della classe dirigente italiana, sia nel campo politico sia in quello finanziario, pretenderebbero che si riscuota anche in Sicilia, dallo Stato, l'imposta patrimoniale, nelle sue due forme, progressiva e proporzionale. E perciò intende richiamare la particolare attenzione del Governo siciliano su una grave questione di competenza. È convinto, infatti, che non si abbia il diritto di imporre in Sicilia tale tributo speciale, se il Parlamento siciliano non l'avrà preventivamente approvato; e, anche in tal caso, il percepire l'imposta spetterà al Governo dell'Isola. Di ciò si deve tener conto nel predisporre il disegno di legge sull'imposta patrimoniale. Si riserva, comunque, di

esaminare, in sede di discussione del disegno stesso, quali deroghe alla legge italiana dovranno apportarsi, per adattarla alle legittime esigenze del popolo siciliano. Chiede, intanto, al Governo e al Parlamento una dichiarazione netta e precisa, dalla quale risulti che il Governo italiano non potrà percepire in Sicilia altri tributi, che non siano quelli previsti dall'art. 36 dello Statuto siciliano, e cioè le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto. È, questa, una affermazione necessaria, appunto perchè tale interpretazione non corrisponde a quella che si intende dare a Roma, dove si sostiene che la Sicilia dovrebbe continuare a pagare allo Stato tutte le tasse ed imposte preesistenti alla entrata in vigore dello Statuto siciliano, restando di sua competenza solo quelle che il Parlamento siciliano potrà deliberare. Non si deve, a questo proposito, dimenticare che, quando lo Statuto siciliano fu emanato, si ritenne, e non a torto, che il gettito delle imposte riservate allo Stato dallo Statuto stesso sarebbe stato più che sufficiente a coprire le spese dei servizi che lo Stato deve continuare ad assicurare alla Sicilia. Sotto questo riflesso, afferma che solo il Parlamento siciliano potrebbe consentire, con una sua legge (e non lo farà) che i tributi preesistenti continuino ad essere pagati allo Stato: ciò si desume dallo Statuto, del quale bisogna esigere il massimo rispetto.

Pur concordando con l'on. Castrogiovanni, circa la preoccupazione che l'imposta patrimoniale ha destato nei meridionali in genere e nei siciliani in specie, perchè essa grava prevalentemente sui patrimoni immobiliari, agendo in misura minima su quelli mobiliari, riconosce che la questione specifica posta dalla mozione in discussione può ritenersi in parte superata con le dichiarazioni del Governo, secondo le quali il Parlamento siciliano sarà chiamato ad approvare un disegno di legge per l'applicazione dell'imposta stessa in Sicilia, non senza deroghe alla legge italiana. Ciò denota la mancata acquiescenza del Governo siciliano alle pretese ed ai desideri incomposti dei centri politici e burocratici italiani, e ne va dato atto al Presidente, on. Alessi.

Richiama, però, la particolare attenzione del Governo e dell'Assemblea su un problema di carattere generale e addirittura fondamentale: sul fatto, cioè, che l'atteggiamento assunto dalla classe dirigente italiana, in relazione al caso specifico dell'applicazione in Sicilia dell'imposta patrimoniale, minaccia di compromettere l'autonomia finanziaria e tributaria dell'Isola, sulla quale si basa tutto il sistema autonomista e che ben può dirsi ne sia l'essenza.

L'autonomia tributaria della Sicilia, infatti,

ha indotto molti autorevoli personaggi italiani a riflessioni postume. Sin dalle prime sedute della seconda sottocommissione per la Costituzione, da molte parti si sostenne che il Governo italiano aveva avuto molta fretta e che troppo facilmente, e con scarsa ponderazione, aveva fatto talune concessioni alla Sicilia; concessioni, che mettono e più metteranno in avvenire in serio imbarazzo la finanza statale. Di tale parere è l'on. Einaudi, il quale ha lasciato intendere che è necessario togliere alla Sicilia l'autonomia tributaria, se si vuole che lo Stato assesti il proprio bilancio.

Pur ammettendo la verità di una tale conseguenza — riconosciuta anche da Bonaldo Stringher nella sua relazione del 1922 sul bilancio della Banca d'Italia —, rileva che lo Stato italiano può ben ricorrere a taluni sostitutivi fiscali, senza alcun bisogno di togliere i poteri che ha dato alla Sicilia nel campo finanziario. Afferma di avere contrastato energicamente la tesi dell'on. Einaudi e degli altri abolizionisti più o meno larvati e subdoli, dichiarando che il popolo siciliano non consentirebbe mai ad una revoca dell'autonomia tributaria. (*Applausi dai banchi del centro e dalla destra - Vive approvazioni dai banchi della sinistra*)

Tali resistenze giustificano, quindi, pienamente il suo allarme, tanto più che l'on. Ruffini è d'accordo con l'on. Einaudi ed ha preannunziato, in linea ufficiosa, la preparazione di un disegno di legge, con il quale saranno regolate le finanze delle Regioni; il che significa che con questo progetto si vuol togliere alla Sicilia l'autonomia finanziaria. Prevede che, alla riapertura dell'Assemblea costituente, tale disegno di legge sarà presentato alla Commissione dei 75, e che ci sarà da impegnare una lotta assai dura. Afferma, però, recisamente, che se l'autonomia finanziaria dovesse essere soppressa per la Sicilia, si potranno senz'altro chiudere i battenti del Parlamento siciliano.

GERMANA: « Faremo la rivoluzione ».

FINOCCHIARO APRILE spera, tuttavia, nello spirito di comprensione e nella saggezza della Commissione dei 75 — della quale, insieme con l'amico Castiglia, fa parte — e, soprattutto, nell'alto senso di responsabilità del Parlamento e del Governo siciliano, perchè ciò non avvenga. Se si dovesse verificare tale deprecabile eventualità, i deputati indipendentisti sarebbero costretti a riesaminare l'opportunità e la convenienza della loro permanenza nel Parlamento siciliano e nell'Assemblea costituente. (*Applausi dai banchi degli indipendentisti*) Confida, quindi, nell'azione vigile ed illuminata dei membri del Governo e si augura che dal Parlamento siciliano, custode di tra-

dizioni veramente gloriose, venga un'affermazione chiara, netta, precisa, nel senso che quello che è stato concesso alla Sicilia in materia finanziaria non dovrà mai più essere revocato, essendo un suo imprescindibile diritto.

E sarebbe tempo — soggiunge — di smetterla con tutte le malcelate avversioni che partono e sono alimentate da Roma, contro la Sicilia, in genere, e l'autonomia, in specie. I siciliani sentono acuirsi tali avversioni e ne sono vivamente colpiti. Frutto di tale acrimonia è stato il diniego della concessione dell'amnistia che è stata invocata per celebrare la ricostituzione del Parlamento siciliano, che per primo sorse nella storia; diniego basato su futili ed inconsistenti motivi, addotti dal Guardasigilli Grassi, uno dei più acuti oppositori dell'autonomia siciliana. Tale rifiuto ha profondamente offeso il popolo dell'Isola.

Osserva, peraltro, che gli indipendentisti si trovano in una situazione notevolmente diversa dalla maggioranza dell'Assemblea, poichè questa è unitaria; mentre essi ritengono che al sistema unitario del 1860 debba sostituirsi un diverso sistema, quello, cioè, confederale, per ottenere il quale continueranno a combattere.

Rilevato, infatti, che, in Europa e in altre parti del mondo, si diffonde sempre più la tendenza ad organizzarsi in senso confederale, contesta che, ciò facendosi in Italia, possa esserne scossa l'unità del popolo italiano; questa, anzi, verrebbe rinsaldata e rafforzata. Ricorda, al riguardo, che tale affermazione di principio, fatta all'Assemblea costituente dai deputati indipendentisti, trovò — come era ovvio — asprezza di dissensi, ma anche qualche consenso, perchè è un fatto inequivocabile che il « Movimento per l'indipendenza della Sicilia » ha determinato il sorgere fatale ed ineluttabile, in tutta l'Italia, di movimenti di dissolvimento del sistema unitario, così come esso è stato concepito dal 1860 in poi: la Sardegna, la Val d'Aosta, l'Alto Adige, il Friuli, si orientano decisamente verso il sistema confederale, pur essendo dei paesi che amano — e taluni di essi intensamente e profondamente — l'Italia, così come l'amano gli indipendentisti siciliani.

In attesa della realizzazione di una tale aspirazione, afferma che il dovere di difendere l'autonomia deve essere radicato nell'animo di tutti i membri del Parlamento siciliano, ove, purtroppo, alcuni deputati non credono nell'autonomia stessa. Gli indipendentisti, essendo presenti nel Parlamento, non possono che essere autonomisti e desiderare il consolidamento dell'autonomia, così come è stata concessa e come è stata da parte loro accettata, benchè non abbiano mai creduto, nè cre-

dano che essa rappresenti il migliore sistema per soddisfare gli interessi e salvaguardare i diritti del popolo siciliano: essi l'hanno accettata, solo perchè ritengono che rappresenti il primo passo verso la realizzazione di più alte aspirazioni e di un domani migliore.

Richiama, pertanto, l'attenzione dell'Assemblea sul suo preciso dovere di impedire il tentativo, che nel prossimo autunno sarà fatto a Roma, di togliere alla Sicilia l'autonomia finanziaria.

A tal proposito, pur riconoscendo che il suo discorso va oltre i termini della mozione in discussione, afferma che la questione finanziaria è fondamentale, sia per ragioni di carattere interno, sia per ragioni di carattere internazionale.

Dal punto di vista interno, ritiene che uno dei provvedimenti più urgenti che il Governo siciliano deve adottare sia quello di proporre, nel termine più breve, un sistema tributario siciliano, perchè l'uniformità della legislazione tributaria e fiscale italiana è stata sempre fatale alla Sicilia, che ne ha avuto, oltre i danni, anche le beffe. Infatti è stata la Sicilia a sostenere le spese del protezionismo delle industrie del Nord, che altrimenti non avrebbero avuto alcuna possibilità di risalire le vette raggiunte.

Pertanto, pur riconoscendo i doveri della solidarietà fra i vari popoli di lingua italiana, afferma che la Sicilia non deve continuare ad essere il Paese che, proporzionalmente, sopporta il maggior peso di tributi.

A suo avviso, verrà il momento in cui il Governo dell'Isola, esaminata a fondo la situazione tributaria siciliana, si convincerà come, passato il momento di congiuntura, la pressione fiscale potrà essere diminuita.

Insiste, pertanto, nel raccomandare al Governo di creare con ogni urgenza, d'intesa con la Commissione per la finanza, un sistema tributario tipicamente siciliano, poichè il ritardo sarebbe esiziale per l'autonomia dell'Isola.

Tale opera dovrà essere condotta con la collaborazione dei maggiori organi tecnici e di tutti i partiti.

A tal proposito, esprime l'opinione che in seno all'Assemblea — come già avvertì l'on. Castiglione — si faccia troppa politica, dando luogo a lotte sterili che non conferiscono prestigio e dignità al Parlamento. Bisognerebbe, invece, lasciando i dissensi politici per altri campi e ad altre assemblee, fare della buona, onesta e saggia amministrazione, perchè questo vuole il popolo.

Circa i colloqui svolti a Roma dal Presidente della Regione e dall'Assessore alle finanze, riconosce l'intelligenza e il senso di patriottismo con cui essi li hanno con-

dotti e per cui, a suo avviso, meritano la lode di buona parte, se non di tutta l'Assemblea. Non è certo, però, se siano tornati molto soddisfatti da Roma, ove forse credevano di avere delle solidarietà maggiori di quelle che non hanno trovato.

Esorta, pertanto, il Governo a credere nella solidarietà siciliana, nella solidarietà di tutta l'Assemblea, senza distinzioni di parte. (*Vivi applausi al centro e a destra*)

Riprendendo l'argomento della mozione, avverte l'Assessore alle finanze e la competente commissione di non lasciarsi attrarre dai miraggi di schemi e di sistemi tributari di uomini e di scuole di grande rinomanza. La Sicilia, che è un piccolo e pur grande Paese, ha necessità di un complesso di imposte, possibilmente conglobate, adeguato alle sue esigenze: essa non ha bisogno di favorire grandi industrie siderurgiche e metallurgiche; deve, invece, favorire le proprie industrie essenziali, che traggano alimento dalle materie prime del luogo; deve poggiare la propria economia su basi solide; deve provvedere ai diritti del lavoro, la più grande e sicura fonte di ricchezza isolana; deve organizzare modernamente e civilmente i pubblici servizi; deve elevare il tono di vita del popolo. E ciò deve fare con accorgimento, senza manie di grandezza, senza follie.

Pur essendo assertore del libero scambio, esprime l'avviso che attuare in questo momento tale sistema — così come pensa Einaudi — potrà essere cosa foriera di sciagure nel terreno finanziario, e non soltanto in esso. (*Vive approvazioni a sinistra*)

È convinto, invece, dell'assoluta e inderogabile necessità di attuare sistemi di pianificazione, che, nel periodo di 8 o 10 anni, consentiranno il sorgere ed il consolidamento delle industrie siciliane.

Taluno si è lamentato per il fatto che i capitali del Nord comincino ad affluire, sia pure lentamente in Sicilia, credendo che ciò costituisca un pericolo. Non condivide tale opinione ed è del parere, invece, che occorra incoraggiare l'afflusso nell'Isola di capitali, da qualunque parte provengano, come ha personalmente raccomandato in varie occasioni. Annunzia, anzi, che a questo scopo si recherà prossimamente a Milano. Esprime, peraltro, la speranza che altri capitali possano giungere anche dall'estero. Infatti, benchè lo Statuto impedisca al Governo siciliano di contrarre mutui all'estero, ritiene che ciò non escluda che dei privati di buona iniziativa possano contrarli, venendo così in grande aiuto alla Sicilia.

Pur non avendo la pretesa di affrontare vasti problemi, in sede di svolgimento di una mozione, coglie l'occasione per mettere in

guardia il Governo contro il sistema dell'accantonamento — già adottato in Svizzera —, escogitato per le imposte della Sicilia. Non è, infatti, conveniente che le imposte siciliane vengano accantonate a Roma, a disposizione, non del Governo siciliano, ma di quello italiano, il quale dovrebbe accogliere le eventuali richieste di somme da parte della Regione, dopo una indagine ed un esame che sono al di fuori della sua competenza. Occorrerà, quindi, essere molto accorti, anche se si è sostenuto che tale accantonamento servirà solo per il primo periodo: teme, appunto, che ciò contenga la riserva mentale di avvalersi a tempo indeterminato di un simile sistema, che sarebbe in aperto contrasto con l'autonomia finanziaria dell'Isola.

Esprime, peraltro, piena fiducia nell'azione decisa ed energica del Governo, raccomandando, però, ai suoi componenti di dimenticare le origini di parte e di aver di mira soltanto l'avvenire della Sicilia. A tal proposito, rilevato che il Governo non ha un solida maggioranza, auspica che esso possa riscuotere una più larga somma di consensi, onde avere l'autorità e il prestigio necessario per alzare, occorrendo, la voce in difesa dell'autonomia. Sarebbe, anzi, lieto che si determinasse una crisi, se questa dovesse servire per formare un governo, di più larga base, sino a comprendere il maggior numero di partiti.

Rivolge, pertanto, una calda esortazione a tutti i settori del Parlamento, perchè si arrivi alla formazione di un governo così costituito, anche se ciò importasse dei sacrifici per i vari partiti, che — a suo avviso — non debbono chiudersi strettamente nelle loro ideologie, perchè in tal caso il Paese non potrebbe mai progredire.

Dovrebbe costituirsi — come è nei suoi voti — una unione sacra, perchè attualmente nessun partito può affermare di avere il diritto di governare da solo, mettendo da canto altri partiti che pur hanno mostrato, con le elezioni del 20 aprile, di avere larghi consentimenti e di rappresentare vaste correnti della pubblica opinione. (*Approvazioni*)

E' indotto ad una tale proposta, proprio per la difesa dell'autonomia, benchè non sia mai stato favorevole ai governi di intesa nazionale, i quali non hanno mai concluso nulla di costruttivo, poichè nessun partito ha voluto mai rinunciare ad un minimo delle sue partecolari ideologie. Ognuno dovrebbe, invece, almeno per ora, buttare nel rogo buona parte delle sue ideologie, per arrivare, con spirito di comprensione e con l'amore che tutti unisco alla grande Patria siciliana, alla formazione di un governo che sia di soddisfazione per tutti i partiti e soprattutto per il popolo siciliano.

Nel fare tale esortazione non è certo mosso da alcuna ambizione personale, ma solo dalla considerazione che, proprio nei mesi che seguiranno, si deciderà l'avvenire della Sicilia: nessuno ha, quindi, il diritto di perseguire le proprie assolute ideologie, ma deve, al contrario, sacrificarsi per i supremi interessi del popolo siciliano.

Riferendosi, infine, alle ragioni di carattere internazionale che consigliano la strenua difesa dell'autonomia e l'unione di tutti i partiti e di tutti i siciliani, accenna alle voci, diffuse in molte parti del mondo, secondo le quali sarebbe prossima una nuova conflagrazione e sarebbe già stata demarcata una linea di fronte nel Mediterraneo, comprendente il Portogallo, la Spagna, l'Africa Settentrionale e la Sicilia. Questo annuncio viene da fonte anglo-americana ed è stato confermato proprio stamane da radio Mosca. In tale eventualità, gli Alleati occuperebbero senz'altro la Sicilia, che non potrebbe certo opporsi ad una simile azione.

Pur deprecando la guerra, come la più grande maledizione di Dio, ritiene necessario prevedere, da saggi, ogni eventualità; per cui è opportuno consolidare la Sicilia all'interno, non certo militarmente, perchè il Trattato di pace lo impedisce, ma economicamente e finanziariamente, poichè altrimenti si rimarrebbe alla mercè dello straniero.

Conclude, esortando il Parlamento a considerare questa terribile eventualità della guerra, ed invitando, di conseguenza, tutti all'unione ed alla pace: le sole che potranno assicurare l'avvenire e la prosperità del popolo siciliano. (*Vivissimi applausi - Congratulazioni dal centro*)

BORSELLINO CASTELLANA ricorda che in una delle prime sedute l'on. Finocchiaro Aprile ebbe a chiedere alla destra e al centro di dare assicurazioni sulla loro volontà autonomista ed accenna alla meraviglia allora provata per il fatto che la stessa richiesta non fosse stata fatta alla sinistra. In seguito, in occasione della mozione indipendentista, relativa all'inserzione dello Statuto siciliano nella Costituzione italiana, la destra e il centro affermarono solennemente il loro spirito di sicilianità.

Nell'attuale seduta le dichiarazioni dell'on. Finocchiaro Aprile sono state sottolineate dai consensi della destra e del centro, mentre la sinistra ha mantenuto un assoluto silenzio.

Essendo ben lontano dal pensare che proprio le sinistre non siano favorevoli all'autonomia, si augura che l'Assemblea confermi, con un voto univoco e deciso, che nella eventualità di una qualsiasi insidia all'autonomia da parte del Governo centrale, destra, centro e sinistra si uni-

ranno al solo scopo di difendere la vita della Regione e gl'interessi del popolo siciliano, di un popolo che, pur vessato per 70 anni dai governi del centro, ha dato sempre il suo contributo per la grandezza della Patria e non ha esitato a cantare gli stessi inni di guerra che provenivano dal Nord. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

AUSIELLO osserva che la discussione sulla mozione si è prolungata oltre i limiti consueti e che l'oratore che lo ha preceduto non ha detto nulla che avesse il più lontano riferimento all'oggetto di essa. Crede, peraltro, che costituisca offesa all'intelligenza dell'on. Finocchiaro Aprile sostenere, come ha fatto l'on. Borsellino Castellana, che l'insigne studioso di tutti i problemi siciliani e appassionato assertore dell'avvenire della Sicilia abbia rivolto il suo appello per la difesa dell'autonomia a tutti i settori, tranne che alle sinistre.

L'on. Finocchiaro Aprile ha tenuto un siffatto atteggiamento, solo perchè sa che sono proprio i partiti di sinistra a dare all'autonomia il suo vero significato, poichè il rinnovamento economico e sociale della Sicilia è legato all'affermazione di quei postulati che figurano nei programmi dei partiti popolari. (*Disapprovazione al centro*)

Pertanto, quando egli parlava di « autonomismo degli uni e autonomismo degli altri » si riferiva evidentemente all'autonomismo di recente conio di quei partiti e di quelle classi che nel passato sono stati i più supini servitori del Governo centrale. (*Applausi a sinistra*)

D'altra parte, nemmeno l'on. Finocchiaro Aprile si è attenuto all'oggetto della mozione, affermando anzi che l'imposta patrimoniale non lo interessava in maniera particolare

Per tali ragioni, dopo aver dichiarato in via pregiudiziale di dissentire, nell'interesse della finanza regionale, dalla proposta di sospensione della riscossione dell'imposta — la quale peraltro è già in atto —, crede necessario richiamarsi alla campagna che tutti i partiti del Blocco del popolo hanno svolto in Sicilia, per affermare l'ingiustizia del nuovo tributo. In proposito, rileva che l'imposta straordinaria proporzionale non era compresa nel primitivo progetto, che prevedeva soltanto l'imposta progressiva; mentre si è rinunciato ad attuare il cambio della moneta, precedentemente previsto nel primitivo progetto del Ministro Scoccimarro, contro il quale si scatenò una sorda offensiva di gruppi e di interessi, che, dato il carattere maggiormente progressivo del prelievo di ricchezza, hanno avvertito l'attacco alle grosse fortune agrarie e industriali. Il cambio della moneta e la proposta di accertamento dei depositi bancari hanno fatto tremare tutti i ceti plutocratici e tutti i possessori di

ricchezze liquide non investite, frutto di speculazioni di guerra e del dopoguerra e quindi meno degne di rispetto. Cessato il pericolo, tali gruppi si sono tranquillizzati.

Costata, d'altra parte, che le crisi politiche dell'anno precedente — da quella provocata dall'allontanamento del Ministro Corbino, prima, e di Scoccimarro, poi, fino al 4° Ministero De Gasperi — hanno avuto come vera causa lo sgomento dei maggiori capitalisti per una politica fiscale, animata dal proposito di far pagare le spese della ricostruzione a chi più possiede senza gravarle indiscriminatamente su tutta la popolazione italiana.

E' perciò che i partiti del Blocco del popolo si sono fatti promotori di una riforma della legge sull'imposta patrimoniale, che rientra nella competenza del Parlamento siciliano. A suo avviso, infatti, avendo la Regione, con una legge votata dall'Assemblea, inserito nel suo ordinamento tutta la legislazione vigente nello Stato alla data del 25 maggio, la legge sull'imposta patrimoniale — emanata con decreto legislativo del marzo e poi convalidata dalla Costituente che ne ha modificato sostanzialmente gli articoli —, per essere applicata in Sicilia, deve essere fatta propria dalla Regione stessa con un atto legislativo dell'Assemblea.

Dichiara, pertanto, che presenterà, a nome del Blocco del popolo, una mozione e non un disegno di legge, essendo convinto che spetti al Governo la responsabilità e l'onere di raccogliere dagli uffici finanziari della Regione tutti gli elementi che essi possono all'uopo fornire. Incita, però, il Governo ad emanare la nuova legge, in base ai principii formulati in tale mozione e che tendono sostanzialmente ad impedire l'ingiusto aggravio dei piccoli e medi patrimoni.

Nè dovrà sembrar strano che i partiti delle classi popolari si siano resi promotori della riforma della patrimoniale, che in sostanza non è pagata nè dagli operai nè dai braccianti, ma dai professionisti e da coloro che appartengono alla classe media. Era da aspettarsi, invece, che se ne fossero resi promotori il Partito democristiano, che assume e rivendica gli interessi dei ceti medi, o il Partito qualunquista, che se ne dichiara il difensore. Quest'ultimo, invece, pur basandosi su tali ceti, preferisce altre alleanze e non ha voluto affiancarsi al Blocco del popolo.

Conclude, chiedendo al Governo di tener conto, nel disegno di legge in preparazione, dei principii fissati nella seguente mozione, che presenta a nome del Blocco del popolo:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio, così come è conge-

gnata nel D.L. 29 marzo 1947, n. 143, e nella successiva legge dell'Assemblea costituente che lo ha convalidato con modifiche, non risponde ai principi di giustizia tributaria e costituisce un eccessivo aggravio per la piccola e media proprietà agricola ed urbana;

ritenuta la necessità che sia emanata in proposito una legge regionale, che regoli il tributo con criteri più adeguati alla distribuzione della ricchezza nell'Isola e alle forme di investimento in essa prevalenti, evitando di colpire, in forma espropriatrice, le piccole consistenze patrimoniali che sono il frutto del lavoro e del risparmio di larghi strati sociali di professionisti, artigiani, piccoli proprietari, etc.:

Invita

la Giunta regionale a predisporre ed a presentare un progetto di legge in materia, ispirato ai seguenti principii:

1) esenzione dall'imposta dei patrimoni fino a 3 milioni di lire;

2) riduzione dell'aliquota al 50% per i patrimoni da 3 a 5 milioni ed al 75% per i patrimoni da 5 a 10 milioni di lire;

3) aumento progressivo dell'aliquota per i patrimoni maggiori;

4) maggiore rateazione dei pagamenti per i piccoli e medi patrimoni. — F.to: *Francesco Taormina, Elio Costa, Gaetano Franchina, Michele Pantaleone, Nicola Potente, Camillo Ausiello, Luigi Cortese, Antonio Ramirez, Giuseppe Montalbano, G. Battista Omobono, Agatino Bonfiglio, Pietro Mondello, Michele Semeraro*.

PRESIDENTE, dopo aver dato atto all'on. Ausiello della presentazione della mozione, da lui testè letta, interpella l'Assemblea se consenta, ai sensi dell'art. 126 del regolamento della Camera dei deputati, che la mozione stessa sia svolta contemporaneamente a quella, in discussione, dell'on. Finocchiaro Aprile ed altri, data la connessione del loro contenuto.

(Così resta stabilito)

CACOPARDO, premesso che la mozione in corso di svolgimento fu una prima volta annunciata nella seduta del 12 giugno 1947, ed era stata presentata in epoca anteriore, riconosce che tra il momento della presentazione e il giorno in cui essa si discute, sono avvenuti fatti nuovi e notevoli che l'Assemblea deve considerare. A tal fine, il Gruppo indipendentista ha inteso stabilire, anzitutto, attraverso i chiarimenti dati dall'on. Castrogiovanni, che con la mozione si intende fissare il principio che compete alla Regione Siciliana la esclusività nella imposizione di tutti i tributi, fatta ecce-

zione dell'imposta di fabbricazione, dei proventi del lotto e del monopolio dei tabacchi.

La mozione, nel momento in cui fu presentata, voleva colpire un fatto contingente, dato che in quell'epoca si stava per realizzare la riscossione della proporzionale e, da questo punto di vista, era quindi necessario deliberarne la sospensione.

Nell'attuale discussione si tratta, invece, di stabilire se l'imposta, nel modo come è stata congegnata dal Governo centrale, rispecchi le esigenze finanziarie della Regione, e in che misura incida sulla economia siciliana.

Pertanto, la mozione deve essere necessariamente modificata, anche perchè, nelle more fra la presentazione e la discussione, si sono create le commissioni legislative fra cui quella finanziaria. E' quindi necessario riaffermare la parte che riguarda la difesa dell'autonomia tributaria della Sicilia, mentre è prematura una immediata discussione su quanto di specifico può essere accertato e stabilito relativamente alla imposizione del tributo, perchè ciò rientra nella competenza della apposita Commissione legislativa.

D'altro canto, la mozione, salvo il suo aspetto contingente, mirava sostanzialmente alla difesa dell'autonomia siciliana. In proposito, ricorda che, in occasione delle dichiarazioni governative, il Gruppo indipendentista, per suo mezzo, ha fatto alcune considerazioni ed ha anche proposto una mozione, perchè lo Statuto della Regione siciliana venisse inserito nella Carta costituzionale italiana, e che in proposito vi è stato un parziale dissenso. E' bene che tale dissenso sia messo in evidenza, perchè la divergenza con il Blocco del popolo, relativamente alla mozione proposta dal Gruppo indipendentista, non aveva soltanto carattere procedurale ma anche sostanziale, in quanto l'on. Colajanni, rientrato nell'aula, chiarì il pensiero del Blocco del popolo con la seguente dichiarazione riportata dal resoconto della XIII^a seduta: « omissis . . . » « Ricorda che in sede di Costituente il suo partito è stato favorevole affinché nella Carta costituzionale venisse fatta particolare menzione dell'autonomia siciliana. In merito alla odierna votazione, il Blocco del popolo si è astenuto dal votare, non perchè contrario alla mozione, ma volendo evitare che si inserisse nella carta costituzionale, come un codicillo, lo Statuto regionale che va coordinato con la Costituzione del Paese. Considera una tale proposta come possibile causa di disunione tra la Sicilia e l'Italia ».

Tale considerazione intaccava il senso della mozione presentata, subordinando il riconoscimento dello Statuto al suo coordinamento con la Costituzione italiana. Esprime in propo-

sito il parere che la parola « coordinamento » sia un termine alquanto equivoco, perchè coordinamento può significare rispetto dello Statuto siciliano con tutte le sue clausole e con tutte le attribuzioni conferite alla Regione, salvo una coordinazione di ordine formale; ma può anche assumere il senso che i nemici dell'autonomia vogliono dargli, cioè di riesame dello Statuto siciliano. In questo caso, è bene che ancora una volta dall'Assemblea sorga una voce univoca, chiara e precisa, la quale affermi che non una virgola dello Statuto concesso alla Sicilia dovrà essere mutata.

A tal fine, e perchè altri equivoci non sorgano, ritiene necessario mettere in rilievo che il problema della difesa dell'autonomia non investe solo la parte finanziaria, che è quella sostanziale, dello Statuto, ma anche il punto che riguarda le garanzie costituzionali e specialmente quello che attiene alle possibilità di funzionamento dell'autonomia siciliana attraverso il trasferimento agli organi della Regione di tutti quegli uffici e poteri che ad essi competono.

Lo Statuto prevedeva, infatti, una Commissione paritetica che esaurì il suo compito presentando alcune norme di attuazione e transitorie, che non raggiunsero lo scopo, per inadempimento del Governo centrale. Si riserva di presentare in merito delle proposte concrete, anche per sopperire alle lacune che impediscono agli organi della Regione di poter utilmente funzionare perchè l'autonomia diventi una cosa concreta.

Conclude, presentando, a nome dei presentatori della mozione, il seguente ordine del giorno, a chiarimento ed illustrazione dell'emendamento che dovrebbe essere apportato alla mozione stessa:

« *considerato* che, essendosi costituite le Commissioni legislative, è opportuno che il punto riguardante la imposta patrimoniale venga sottoposto all'esame della Commissione per la finanza perchè esprima il suo parere e faccia gli opportuni rilievi, atti a contemperare le esigenze finanziarie con quelle dell'economia siciliana;

considerato, d'altro canto, che varie manifestazioni governative delle sfere politiche dell'Assemblea costituente svelano l'intendimento degli organi centrali dello Stato di infirmare le attribuzioni ed i poteri degli organi costituiti della Regione, quali risultano dalle norme e dal criterio informatore dello Statuto siciliano;

considerato che tale intendimento di rendere frustraneo il predetto Statuto si manifesta non soltanto nel settore dell'autonomia finanziaria, alla cui difesa tende la mozione per cui si propone il presente emendamento, ma an-

che in quello delle garanzie costituzionali e dell'autonomia burocratica amministrativa, come è dimostrato:

a) dall'accantonamento del deliberato di questa Assemblea col quale si proponeva il riconoscimento del diritto dei siciliani di aver inserito lo Statuto dell'autonomia nella Costituzione della Repubblica, con le garanzie costituzionali che ne conseguono;

b) dalle resistenze frapposte dal Governo centrale al trasferimento degli uffici che devono in base allo Statuto dipendere dagli organi regionali;

c) dalle interferenze che continuano a verificarsi da parte degli organi politici e burocratici del Governo centrale nei detti uffici e su materie di competenza regionale;

i sottoscritti chiedono che la mozione venga approvata nel testo così modificato:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che a norma dell'art. 36 dello Statuto della Regione siciliana, la imposizione di tutti i tributi in Sicilia (ad eccezione delle imposte di fabbricazione e del monopolio dei tabacchi e dei proventi del lotto) è riservata alla competenza del Parlamento siciliano;

considerato che è necessario assumere una netta e precisa posizione difensiva dell'autonomia siciliana, di fronte alle trasparenti manovre degli organi centrali dello Stato, tendenti a menomare l'autonomia medesima nelle sue stesse basi, in contrasto alla volontà popolare siciliana, manifestata nelle elezioni del 20 aprile 1947

Delibera

1) *Invitare* il Governo regionale a compiere il più sollecitamente possibile gli atti in suo potere ed a muovere gli opportuni passi presso gli organi del Governo centrale, atti a scongiurare i pericoli ed a rimuovere le resistenze frapposte all'attuazione dell'autonomia siciliana, col rispetto di tutti i poteri e compiti spettanti ai suoi organi e con piena garanzia costituzionale;

2) *Invitare* lo stesso Governo a rendere edotta l'Assemblea dei passi eventualmente fatti in tale senso e di quelli che intende fare e delle resistenze incontrate o che sarà per rilevare negli ambienti romani;

3) *riaffermare* il principio consacrato nello art. 36 dello Statuto regionale, che nessun tributo può essere imposto dallo Stato in Sicilia, fatta eccezione delle entrate previste dalla detta norma;

4) *richiedere* l'esame ed il parere della Commissione per la finanza, circa l'opportunità di applicare in Sicilia i criteri fiscali ed econo-

mici che presiedono alle disposizioni legislative deliberate dal Governo centrale, in materia di imposta patrimoniale, in relazione alle esigenze del bilancio siciliano e dell'economia generale dell'Isola. — F.to: *Rosario Cacopardo, Andrea Finocchiaro Aprile, Gioacchino Germanà, Giuseppe Caltabiano, Concetto Gallo, Pietro Landolina, Gaetano Drago* ».

CASTIGLIONE si riferisce anzitutto all'invito rivolto dall'on. Borsellino Castellana ai partiti di sinistra, perchè riaffermino i loro sentimenti autonomisti. Pur ritenendo superflua ogni dichiarazione al riguardo, dato che tali partiti sono rappresentati da uomini d'onore, la cui volontà è quella del popolo siciliano, afferma, — a titolo di chiarimento necessario — che non esiste alcuna ragione per cui le sinistre possano contestare l'utilità di una autonomia che si risolva nel benessere dell'Isola.

Ricorda che un grande socialista, Filippo Turati, combattè una nobile battaglia in favore dell'autonomia, scrivendo anche degli appassionati articoli per la libertà della Sicilia. Rileva, peraltro, che, essendo stato lo Statuto siciliano votato ad unanimità anche dai consultori di sinistra, non vi è nessuna ragione di dubitare e, ancor meno, di creare un alone di diffidenza intorno ai sentimenti dei partiti popolari, la cui azione è rivolta, appunto, allo elevamento morale e materiale del popolo siciliano.

Riferendosi, poi, alle mozioni poste in discussione, fa notare che queste affrontano un gravissimo problema di diritto, che dovrebbe essere esaminato, a suo avviso, dalla Commissione legislativa competente. Bisogna anzitutto stabilire se la facoltà di imporre i tributi, concessa dallo Statuto alla Regione, si possa estendere ad un'imposta straordinaria, a carattere eccezionale, quale quella sul patrimonio. Questa, infatti, non colpisce il reddito, ma piuttosto maschera un peso sulla proprietà e quindi su un istituto di diritto pubblico, che esula dalla competenza della Regione. Sorge, pertanto, fondatamente, il dubbio che l'imposizione di un tale tributo speciale ed eccezionale competa unicamente allo Stato. Ciò non significa, però, che il gettito relativo non appartenga alla Regione, in quanto essa ha il diritto di ripeterlo e di utilizzarlo per suo conto; e sarebbe sommamente ingiusto che, incidendo il tributo sulla proprietà, esso non vada a beneficio di coloro che tale sacrificio sopportano.

Passando, quindi, ad esaminare le modifiche da apportare alla imposta straordinaria sul patrimonio, rileva come questa sia molto onerosa per la classe media e per le piccole proprietà. Il Partito socialista dei lavoratori italiani nutre la massima considerazione verso

la piccola proprietà, intesa come mezzo di produzione, e verso i piccoli proprietari, anch'essi lavoratori. Tuttavia, bisogna dare alla Regione i mezzi necessari senza dei quali l'autonomia non potrebbe sopravvivere.

Riferendosi, quindi, al discorso dell'on. Finocchiaro Aprile, il quale ha voluto ricordare l'invito da lui rivolto, in una precedente seduta, all'Assemblea, affinché i suoi membri, posta da parte qualsiasi ideologia politica, deducassero ogni loro attività all'amministrazione della Regione, rinnova l'esortazione a non trascurare o dimenticare che il maggiore problema da risolvere è quello riguardante l'affermarsi ed il consolidarsi dell'autonomia siciliana.

E', necessario, infatti, che il Governo della Regione poggi su di una solida maggioranza, in modo tale che, non possa esser messo facilmente in crisi, ed amministri la Regione sorretto dalla fiducia e dalla volontà di tutta l'Assemblea. Pur ammettendo che i vari gruppi parlamentari abbiano ognuno i loro principi politici, ritiene che, al fine di consolidare l'autonomia concessa, debbano risolversi nel massimo accordo i due o tre problemi che potrebbero costituire motivo di divergenze e di inconciliabilità col Governo centrale. Ricorda, peraltro, ai partiti di destra che il mondo cammina, nonostante la loro tenacia nel difendere certi privilegi, e che non è possibile far nulla di costruttivo senza i partiti che rappresentano le masse popolari.

Conclude affermando che le sorti dell'autonomia sono affidate al popolo siciliano e che pertanto è necessario far nascere in esso uno spirito di emulazione nel lavoro, per creare la sua nuova economia e raggiungere quello stato di benessere che legittimamente gli spetta. Se tale volontà venisse a mancare, qualsiasi discussione sarebbe vaniloquio, qualsiasi disaccordo suonerebbe offesa alle giuste aspirazioni del popolo. (*Approvazioni a sinistra*)

POTENZA premette che, essendo stati ancora una volta espressi dei dubbi sui sentimenti autonomisti dei partiti di sinistra, farà ora quelle dichiarazioni che avrebbe già formulato nella seduta del 18 giugno, se non ne fosse stato impedito dall'atmosfera di eccitazione che si era determinata. Ricorda che in tale seduta fu chiesta dal Gruppo indipendentista la inserzione dello Statuto siciliano nella Costituzione italiana, e che il pensiero del Blocco del popolo a tal proposito fu espresso nella protesta fatta l'indomani dall'on. Sessa.

Chiarisce che il suo Gruppo faceva una semplice riserva sulla forma da dare alla richiesta presentata dagli indipendentisti, pur essendo d'accordo sulla sostanza.

Le classi popolari ed i partiti che le rappre-

sentano hanno in ogni occasione dimostrato il loro particolare interesse verso una forma sicura e costruttiva di autonomia, a differenza dei rappresentanti di altre classi, che sono sempre state contrarie.

A tal proposito, rileva che nel 1926, molto prima del sorgere di un movimento indipendentista in Sicilia, Antonio Gramsci, maestro del socialismo e del comunismo in Italia, affermò in uno scritto, che è stato recentemente ripubblicato, che il problema di tutto il Mezzogiorno, ed in particolare delle isole fosse un problema di autonomia, in quanto lo Stato italiano, nato da un compromesso fra gli industriali ed i finanzieri del Nord e gli agrari del Sud, non aveva posto le regioni meridionali, ed in particolare la Sicilia e la Sardegna, in condizioni di parità con le altre. Contro questa iniquità perpetrata dallo Stato monarchico-capitalista dell'epoca, i partiti di sinistra hanno sempre reagito. Dal 1944 in poi, in vari documenti, tali partiti, e specialmente il comunista, hanno sostenuto una particolare forma di autonomia per la Sicilia e per la Sardegna.

Ricorda, inoltre, che alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea costituente, il segretario del Partito comunista, Palmiro Togliatti, precisò, tale atteggiamento, nel suo discorso di Palermo.

Dichiara, peraltro, che la piena realizzazione dell'autonomia darà all'Isola la possibilità di raggiungere un livello economico più progredito di quello delle altre regioni d'Italia; mentre sarebbe un gravissimo errore separare la Sicilia dall'Italia, poichè l'Isola, per la sua posizione geografica, diventerebbe centro di mire imperialiste e base di operazioni per gli Stati stranieri, nel caso di una nuova guerra. Conviene con l'on. Finocchiaro Aprile circa il pericolo che, nell'attuale momento, incombe sull'autonomia siciliana, rilevando che il silenzio del Presidente della Regione e dell'Assessore alle finanze sui colloqui svolti a Roma sia da attribuirsi ai magri risultati ottenuti. Infatti, la politica finanziaria italiana è diretta dall'on. Einaudi, esponente delle classi faultrici di uno Stato accentratore, nè sembra che il Presidente De Gasperi voglia opporsi ad una tale azione politica. È indispensabile, quindi, realizzare di fatto l'unione di tutti i siciliani per la difesa dell'autonomia ed applicare in pieno e rapidamente lo Statuto, anche per la parte che riguarda l'ordinamento amministrativo. A questo proposito, mentre riconosce pienamente fondate le aspirazioni della popolazione di Pietraperzia, non si spiega le promesse fatte dall'on. Alessi ai comuni di Pietraperzia e di Barrafranca, per il loro distacco dalla provincia di Enna a quella di Caltanissetta, dato che per l'art. 15 dello Statuto, l'ordinamento amministrativo siciliano è basato non più sulle

province, che sono soppresse, ma sui comuni e sui liberi consorzi di comuni.

Sostenendo la necessità di esentare i piccoli proprietari e di alleggerire i medi dal peso dell'imposta proporzionale sui patrimoni, auspica che sorga dall'Assemblea una affermazione di compattezza per la difesa di quella autonomia democratica della Sicilia, che avrà sempre il valido e decisivo appoggio dei partiti nazionali a base popolare, ma che non potrà avere piena attuazione, fintanto che il Governo centrale sarà in mano alle forze conservatrici. (*Approvazioni a sinistra*)

SEMINARA, premesso che il Gruppo qualunquista è stato sempre accanito assertore dell'autonomia, è lieto che la mozione all'ordine del giorno gli dia l'occasione di confermare tali sentimenti. Come membro della Commissione per la finanza, osserva che l'imposta patrimoniale, così come è stata congegnata dal Governo centrale, non risponde a principi di giustizia; per cui è necessario che il Governo regionale l'adeguì alle possibilità della borghesia e dei piccoli agricoltori che il Partito qualunquista rappresenta. Si associa, quindi, alla proposta di deferire l'esame della mozione alla Commissione per la finanza, prima che l'Assemblea si pronunzi.

Rispondendo all'on. Castiglione, afferma che i qualunquisti sin dal primo momento hanno dato la loro adesione al Governo, senza mire nè ambizioni; ma soltanto perchè ritengono che questo sia il loro dovere di siciliani, che avrebbero compiuto nell'interesse e per l'avvenire del popolo siciliano, anche se al Governo vi fosse un partito di sinistra.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che la mozione indipendentista aveva un oggetto tecnico finanziario, mentre i discorsi degli on. Castrogiovanni e Finocchiaro Aprile hanno portato il problema su un campo più alto, cioè nei termini di un discorso generale. Precisa, però, che l'oggetto della mozione è intimamente legato alla interpellanza dell'on. Leone Marchesano, relativa alle sue mancate dichiarazioni sui colloqui svolti a Roma, per la quale era stata richiesta la procedura di urgenza e che si sarebbe dovuta svolgere nell'odierna seduta.

Ritiene, pertanto, opportuno che, per l'assenza dell'on. Leone Marchesano, il seguito della discussione della mozione venga rimandato.

PRESIDENTE interpella l'Assemblea perchè si pronunzi sulla proposta del Presidente della Regione.

(*E' approvata all'unanimità*)

Sui lavori delle Commissioni legislative

PRESIDENTE, in relazione al disegno di legge di iniziativa del Governo, riguardante la proroga dei termini stabiliti dal D. L. L. 4.8.1945, n. 453, già inviato all'esame delle Commissioni riunite prima e settima, comunica che sono pervenute richieste scritte da parte della Commissione e degli on.li Leone Marchesano e Cusumano Geloso, tendenti ad ottenere una proroga al termine precedentemente fissato dall'Assemblea alle Commissioni stesse, per la presentazione della relazione.

Interpella, quindi, l'Assemblea, sull'accoglimento di tale richiesta, avvertendo peraltro che il termine di cui al D.L.L. 4.8.1945, n. 453, non è scaduto il 31 luglio scorso, ma scadrà il 5 settembre prossimo.

CACOPARDO fa presente che, secondo informazioni ricevute dall'on. Mare Gina, il termine di cui trattasi sarebbe già stato prorogato, con un provvedimento legislativo di carattere nazionale, fino al 31 dicembre 1949. Ritiene, pertanto, opportuno concedere la proroga richiesta dalle Commissioni riunite e propone che queste presentino la relazione nella prossima seduta del giorno 8.

PRESIDENTE mette ai voti per alzata e seduta la proposta dell'on. Cacopardo.

(E' approvato)

CASTROGIOVANNI comunica che le Commissioni riunite II e VII, dopo aver esaminato lo schema di legge di iniziativa del Governo, riguardante provvedimenti per i materiali di proprietà regionale provenienti dall'I.N.T. Sicilia, per apportarvi eventuali modifiche, hanno ritenuto che, data l'ingente consistenza patrimoniale dell'Ente, sia opportuno provvedere, alla elaborazione di provvedimenti legislativi che servano a scindere la cattiva gestione del passato, da quella del futuro, che dovrà essere invece vitale e prospera.

Propone, pertanto, che i risultati dei lavori delle Commissioni riunite vengano discussi dall'Assemblea nella prossima seduta.

PRESIDENTE mette ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Castrogiovanni.

(E' approvato)

Presenza in considerazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare

PRESIDENTE dà la parola all'on. Napoli presentatore della proposta di legge sul nuovo Statuto del Banco di Sicilia.

NAPOLI, ritenendo che non ci siano opposizioni da parte dell'Assemblea, per la presa

in considerazione del disegno di legge da lui proposto, propone che esso sia senz'altro inviato all'esame della Commissione per la finanza.

Avverte, però, che il titolo dovrà essere modificato, perchè non si tratta di un nuovo statuto, ma di modifiche ed innovazioni allo statuto preesistente del 1944.

PRESIDENTE, non avendo alcuno chiesto la parola, pone ai voti, per alzata e seduta, la presa in considerazione del disegno di legge in argomento.

(E' approvato)

Comunica, quindi, che il disegno stesso sarà subito inviato alla Commissione legislativa per la finanza.

Rende noto, poi, che è all'ordine del giorno la presa in considerazione del disegno di legge presentato dagli on.li Lo Presti F. Paolo, Beneventano, Romano Giuseppe, Cacciola ed altri per la istituzione di una Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina.

CACCIOLA, dopo aver ricordato che l'argomento ha formato oggetto di una sua interrogazione all'Assessore alla pubblica istruzione, da cui ha già ricevuto risposta scritta, rileva che, per l'art. 17 dello Statuto, la Regione può emanare leggi anche relative all'istruzione universitaria. Precisa, quindi, che l'istituzione della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina rappresenta una delle più importanti aspirazioni di quella patriottica, martoriata popolazione. Infatti, l'istituzione di tale Facoltà permetterà ad oltre un migliaio di studenti delle provincie di Messina, Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza di completare e perfezionare i loro studi professionali.

Rileva, peraltro, che essa non comporterebbe alcun aggravio nè al bilancio dello Stato nè a quello della Regione, poichè, analogamente a quanto è stato fatto in altre città, la Facoltà verrebbe mantenuta dagli Enti locali, nonché da privati, facenti parte dell'apposito Comitato generale cittadino, dalle banche locali, dal Banco di Sicilia e dagli Enti locali di Reggio Calabria. Cita, al riguardo, l'esempio della istituzione — approvata dal Consiglio dei Ministri — di un Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali in Bologna, mantenuto dal comune e da altri enti di quella città.

Nell'interesse delle popolazioni di quelle provincie invita, quindi, l'Assemblea a prendere in considerazione il progetto di legge presentato.

PRESIDENTE, non avendo altri chiesto la

parola, mette ai voti, per alzata e seduta, la presa in considerazione del disegno di legge.

(E' approvata)

Comunica, quindi, che esso sarà subito inviato alla Commissione legislativa per la pubblica istruzione.

Passando, poi, all'altro progetto di iniziativa parlamentare, la cui presa in considerazione è all'ordine del giorno, e cioè a quello presentato dall'on. Napoli: « Modifica dell'art 7 delle norme di attuazione dello Statuto », invita l'on. Napoli ad illustrarlo.

NAPOLI rende noto, anzitutto, che durante le riunioni della Commissione per la finanza, è stato rilevato che l'obbligo di ascoltare il parere dei rappresentanti degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali, stabilito dall'art. 12 dello Statuto, è stato poi tramutato, nell'art. 7 delle norme di attuazione, in un vincolo restrittivo che limita la dizione generica dell'art. 12 a categorie determinate e stabilite dall'art. 7. Tale limitazione aprioristica è inopportuna, perchè non consente alle Commissioni di avvalersi della consulenza di elementi tecnici che non abbiano un'effettiva rappresentanza di interessi professionali nei casi in cui ciò sia ritenuto opportuno ed utile per l'esame di qualche disegno di legge.

Pertanto, poichè l'art. 17 delle norme di attuazione dispone che le norme stesse abbiano vigore fintanto che non vengano modificate con leggi regionali, propone che il progetto da lui presentato sia preso in considerazione, rientrando esso nella competenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE, osserva che, per l'oggetto della proposta di legge, questa dovrebbe essere inviata alla Commissione per il regolamento.

NAPOLI, pur facendo notare che la competenza della Commissione per il regolamento interno riguarda soltanto la seconda parte del progetto di legge, aderisce, per ragioni di opportunità, alla proposta del Presidente.

PRESIDENTE, non avendo altri chiesto la parola, mette ai voti, per alzata e seduta, la presa in considerazione del progetto di legge in argomento.

(E' approvata)

Comunica, quindi, che il progetto stesso sarà subito inviato all'esame della Commissione per il regolamento.

Passa, poi, all'ultimo progetto di legge all'ordine del giorno, proposto dagli on.li Benaventano, Majorana ed altri, per l'istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania.

MAJORANA, dopo aver ricordato che l'ar-

gomento è stato da lui trattato nella interrogazione all'Assessore alla pubblica istruzione, svolta nella seduta del 29 luglio, pone in rilievo che l'istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania risponde alla viva aspirazione delle popolazioni delle provincie centro-orientali dell'Isola. Infatti, la perfezione degli studi è presupposto indispensabile dello sviluppo sociale e civile, e quindi anche agricolo della Regione. Tale istituzione ha già trovato concreti incoraggiamenti e consensi, il che dimostra come essa soddisfi ad una inderogabile esigenza di carattere sociale, tecnico e politico.

Invita, quindi, l'Assemblea a prendere in considerazione il progetto di legge presentato.

PRESIDENTE, non avendo altri chiesto la parola, pone ai voti, per alzata e seduta, la presa in considerazione del disegno di legge in argomento.

(E' approvata)

Comunica, quindi, che il disegno stesso sarà senz'altro inviato all'esame della Commissione legislativa per la pubblica istruzione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE comunica che gli on.li Pantaleone, Taormina ed altri hanno chiesto di fissare per il giorno 9 agosto la discussione del disegno di legge di iniziativa parlamentare sulla riduzione degli estagii e dei canoni enfiteutici, già all'esame della Commissione per l'agricoltura con procedura d'urgenza.

Pone, quindi, ai voti, per alzata e seduta, la richiesta.

(E' accolta)

La seduta termina alle ore 22,05.

La seduta è rinviata al giorno successivo, giovedì 7 agosto, alle ore 19,30, col seguente

Ordine del giorno:

1. — Nomina dei membri dell'Alta Corte;
2. — Proposte di legge di iniziativa del Governo:
 - a) « Proroga dei termini stabiliti dal D.L.L. 4.8.1945, n. 453 » (10);
 - b) « Schema di legge riguardante provvedimenti per i materiali di proprietà regionale provenienti dall'I.N.T. Sicilia » (11);
3. — Svolgimento di 4 mozioni;
4. — Interrogazioni;
5. — Svolgimento di 4 interpellanze;
6. — Nomina di un membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente acquedotti siciliani;
7. — Nomina di un Assessore effettivo;
8. — Comunicazioni all'Assemblea.